Il quadro aggregato

Dal 2014 il PIL reale italiano sta evidenziando dei, seppur lenti, segnali di ripresa.

Il 2016 è stato caratterizzato da una crescita economica globale del 3,1%, in rallentamento tuttavia rispetto al +3,4% conseguito nel corso dell'anno precedente. Dall'analisi degli ultimi dati tratti dal World Economic Outlook di aprile 2017 del Fondo Monetario Internazionale, la crescita è avvenuta in maniera abbastanza diversificata fra le aree: si è infatti registrato un +1,7% nelle *economie avanzate*, trainato dal +2% dell'Unione Europea, e un +4,1% nei *mercati emergenti e paesi in via di sviluppo*.

In quest'ultimo caso si è evidenziato, da un lato, il considerevole aumento – superiore al 6% - dei mercati asiatici, dove la Cina, seppur a ritmi inferiori rispetto agli anni precedenti, l'India e i cosiddetti Asean (*Birmania, Thailandia, Laos, Vietnam, Cambogia, Indonesia, Malaysia, Brunei, Singapore e Filippine*) hanno continuato a fornire un apporto decisivo.

Dall'altro, emerge sia il calo conseguito dall'America centro meridionale (-1%) che la sostanziale stabilità, rispetto al 2015, dei paesi ex CSI (+0,3%), dove le ormai note vicende internazionali, che hanno coinvolto la Russia, hanno giocato un ruolo fondamentale

Guardando poi al volume degli scambi a livello globale, le più recenti stime, diffuse sempre dall'FMI, rilevano che – nel corso del 2017 – esso tornerà a crescere a ritmi sostenuti, così come il PIL mondiale: in particolare, se per il primo si prevede un aumento del 3,5%, per il secondo – dopo un biennio 2015-2016 caratterizzato da incrementi di poco superiori al 2% - si dovrebbe tornare ai livelli degli anni 2013 e 2014, quando si sfiorò il 4%.

Tuttavia permangono forti elementi di incertezza, sostanzialmente legati ai complessi scenari geopolitici che si vanno delineando. Si parte sia dal deterioramento della sicurezza su scala globale, a causa della *escalation* terroristica e delle tensioni socio-politiche in diverse aree del mondo (ad esempio in Corea del nord), che dal drammatico intensificarsi dei flussi migratori provenienti da Africa e Medio Oriente per poi arrivare all'impatto che potrebbe avere, soprattutto in ambito comunitario, la Brexit nonché la politica protezionista più volte evocata dal nuovo presidente statunitense Trump.

In questo scenario che fa facendosi sempre più complesso, il quadro macroeconomico italiano delinea – a partire dal 2014 - una lenta ripresa della crescita. Nel 2016 il PIL reale è aumentato di un punto percentuale (la più ampia accelerazione dal 2011), grazie alle perfomance positive registrate da tutte le sue componenti. Anche l'anno in corso si è aperto all'insegna dell'ottimismo: durante il primo trimestre il prodotto interno lordo è aumentato – su base congiunturale - dello 0,4% mentre – su base annua - dell'1,2%. Non a caso, di recente, l'FMI (*vedi Italy: Staff Concluding Statement of the 2017 Article IV Mission - June 12, 2017*) ha rivisto, di recente, al rialzo le stime per l'Italia, prospettando – per il 2017 – un incremento reale del PIL addirittura dell'1,3%.

Andando ad esaminare le singole componenti del prodotto interno lordo si rileva che, se paragonate al livello raggiunto durante i tre mesi precedenti (analisi congiunturale), le esportazioni di beni e servizi tra gennaio e marzo 2017 sono aumentate dello 0,7%, in rallentamento rispetto al +1,9% conosciuto durante il quarto trimestre dello scorso anno. Viceversa su base tendenziale la crescita realizzata nel corso del primo trimestre (+5,1%) è risultata la migliore da giugno 2015 ***(tavola 1/A)***.

A fronte di ciò i consumi finali nazionali mostrano – sia su base congiunturale (+0,5%) che soprattutto tendenziale (+1,2%) - una ripresa che si protrae da oltre due anni. Gli investimenti fissi lordi invece, se dal lato congiunturale hanno segnato il passo (-0,8%), nell'ottica tendenziale – trainati in particolar modo dai mezzi di trasporto – hanno, per il nono trimestre consecutivo, conosciuto una variazione positiva (+2,3%).

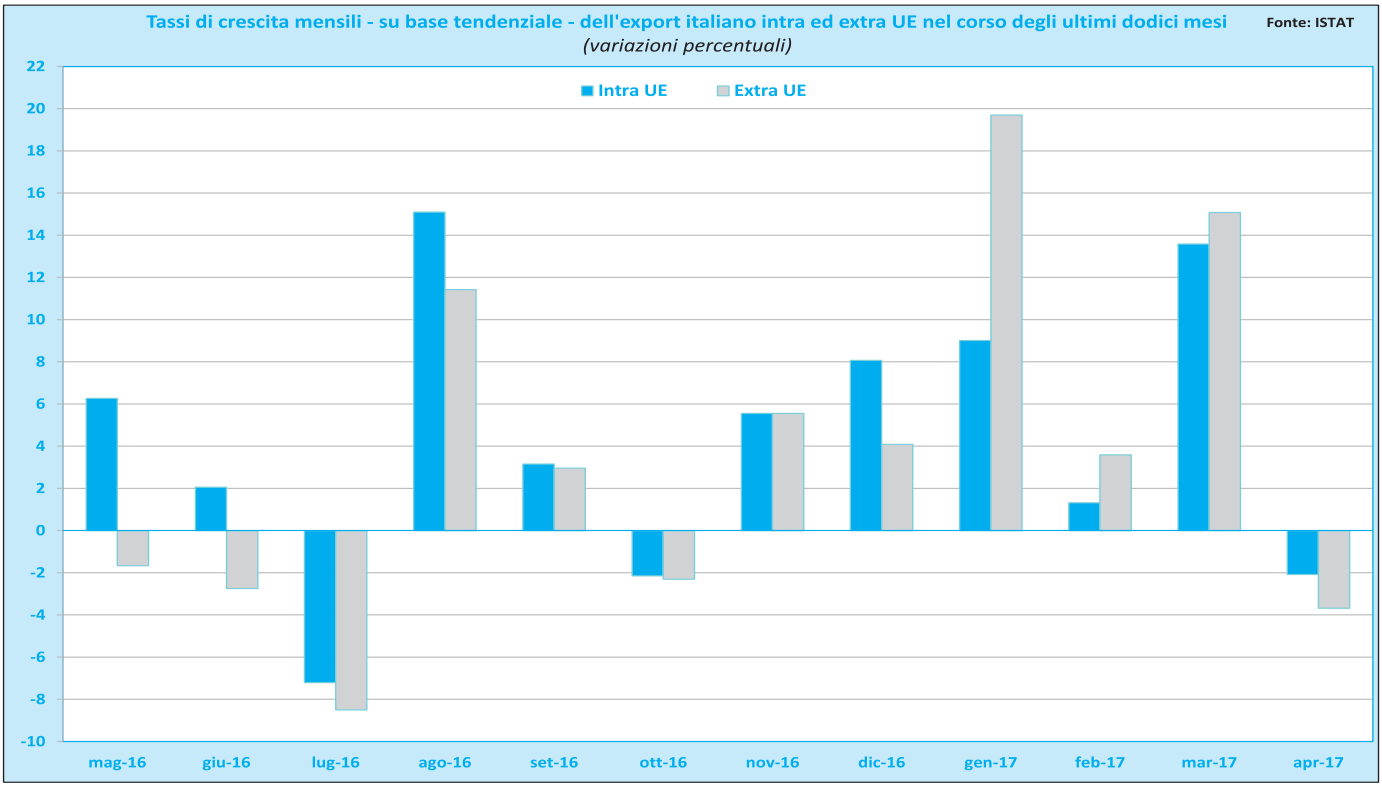
Se analizziamo tuttavia il contributo delle singole voci alla crescita reale del PIL, scopriamo una situazione abbastanza diversa: nel corso dei primi tre mesi dell'anno, infatti, solo i consumi hanno inciso positivamente, con un apporto che è stato pari a quattro decimi di punto percentuale ***(tavola 1/B)***.

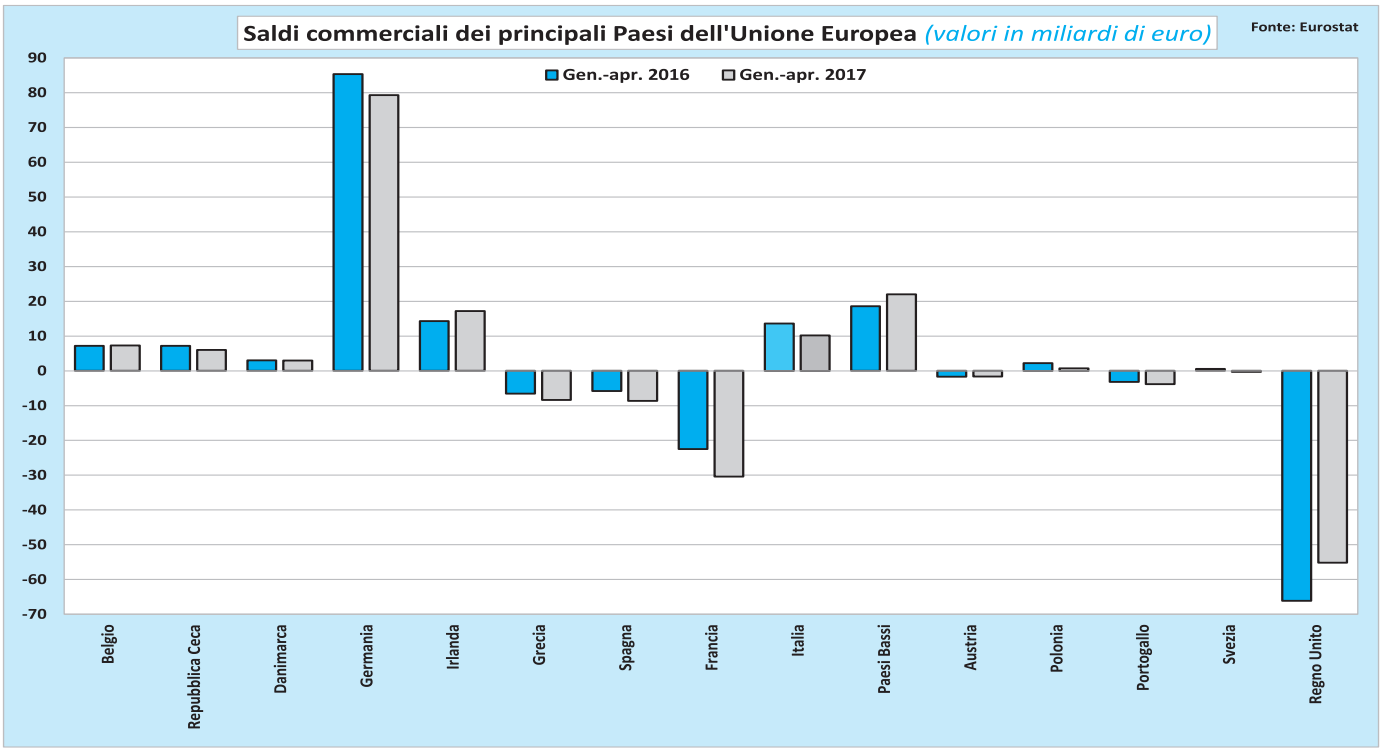
Dal confronto con gli altri paesi comunitari – utilizzando i dati di fonte Eurostat - si sottolinea che l'incremento congiunturale del PIL reale è risultato inferiore a quello dell'UE nel suo complesso (+0,6%). Tra i principali partner commerciali solo la Germania (+0,6%) e la Spagna (+0,8%) sono riuscite a fare meglio di noi, mentre Francia e Paesi Bassi hanno realizzato delle crescite di uguale intensità. Il Regno Unito invece ha conosciuto un incremento della ricchezza nazionale di appena due decimi di punto percentuale. Anche dal punto di vista tendenziale, inoltre, ci siamo collocati al di sotto della media UE a 28 (+2,1%), riuscendo ad ottenere – in questo caso – una perfomance migliore solo della Francia (+1%).

Le stime dei principali istituti di ricerca nazionali ed internazionali indicano una crescita del nostro PIL - stimolato ancora una volta dell'export di beni e servizi - per tutto il 2017 che si attesta intorno all'1%.

Dinamica analoga si ipotizza anche per il prossimo anno e alcuni istituti, quali la Commissione Europea, il Centro Studi Confindustria e Congiuntura Ref, arrivano a prevedere un incremento che supererà l'1%.
Maggiori discrepanze invece emergono nelle stime concernenti le esportazioni e le importazioni di beni e servizi nel corso di quest'anno. Per le prime si oscilla dal +2,9% dell'Economist Intelligence Unit al +4,6% sia del Centro Studi di Confindustria (CSC) che di Congiuntura REF. Le importazioni invece dovrebbero variare dal +4,4% di Fondo Monetario Internazionale ed Istat al +5,7% del CSC. Queste differenze rispecchiano, in parte, la complessa situazione che, come già indicato precedentemente, si sta vivendo e l'ampia gamma di scenari che potrebbero delinearsi per il contestuale insistere di innumerevoli fattori che nell'attuale congiuntura si comportano in modo asimmetrico rendendo difficile l'esercizio di individuazione dei risultati finali ***(tavola 2)***.
Soffermandoci sulle esportazioni - in volume - di beni e servizi si rileva che, durante il primo trimestre dell'anno, l'Italia tra i principali partner comunitari, ha realizzato – con un aumento del 5,1% - un risultato da un lato migliore di Paesi Bassi, Regno Unito e Francia, mentre dall'altro inferiore a quello ottenuto dalla Germania e, soprattutto, dalla Spagna.

Risultati confortanti arrivano dal confronto con i principali paesi industrializzati dell'area extra UE: l'Italia, infatti, ha distanziato di due punti percentuali gli Stati Uniti e ha fatto meglio di un Canada che invece è arretrato rispetto alle posizioni acquisite un anno prima ***(tavola 7)***.
Limitandoci agli scambi di sole merci si rileva che, lo scorso aprile le vendite di prodotti a marchio Made in Italy nel mondo hanno subito un'inversione di tendenza, conseguendo un calo - su base annua – del 2,8%, dopo che il periodo che va da novembre 2016 a marzo 2017 si era caratterizzato per realizzare delle performance positive. A fronte di ciò anche le importazioni hanno mostrato un rallentamento (-0,2%) che tuttavia è risultato decisamente meno marcato di quello dell'export.
Il saldo commerciale italiano è rimasto in attivo (+3,6 miliardi di euro) seppur in contrazione di 910 milioni di euro rispetto al mese di aprile dello scorso anno.
Va inoltre evidenziato che – rispetto a marzo – i dati, opportunamente destagionalizzati, pongono in risalto una realtà non proficua anche dal punto di vista congiunturale, con la contemporanea riduzione sia delle nostre vendite all'estero (-1,8%) che, in misura inferiore, degli acquisti (-0,6%).
In generale, durante il primo quadrimestre del 2017, l'export è aumentato del 6,6% mentre più consistente è stato





l'incremento delle importazioni (+10,1%). L'effetto immediato è stato quello di conseguire un avanzo (+10,2 miliardi di euro) che, se confrontato con il risultato ottenuto durante lo stesso periodo dell'anno precedente, ha subito una contrazione di oltre 3,4 miliardi ***(tavola 5)***.

Sempre nei primi quattro mesi del 2017, per quanto concerne la destinazione geografica delle nostre merci, si rileva una crescita che in ambito comunitario è stata del 5,5% accelerata, nei Paesi extra UE, dell'8%. Per quest'ultima area si hanno a disposizione anche i dati di maggio: durante questo mese le esportazioni italiane verso l'area extra UE sono tornate a crescere, realizzando – su base tendenziale – un incremento del 13,9%. Andando invece ad analizzare le importazioni si rileva che, per il settimo mese consecutivo, gli acquisti italiani di prodotti provenienti dai mercati extra UE sono aumentati, realizzando – se paragonati al corrispondente mese del 2016 – un +22,3%.

Anche esaminando le variazioni congiunturali, cioè rispetto allo scorso aprile, il trend non cambia: nel mese di maggio, infatti, sia le vendite di nostri prodotti al di fuori dell'Unione Europea che gli acquisti sono cresciuti, con tassi rispettivamente pari al +2,2 e al +4,3 per cento.

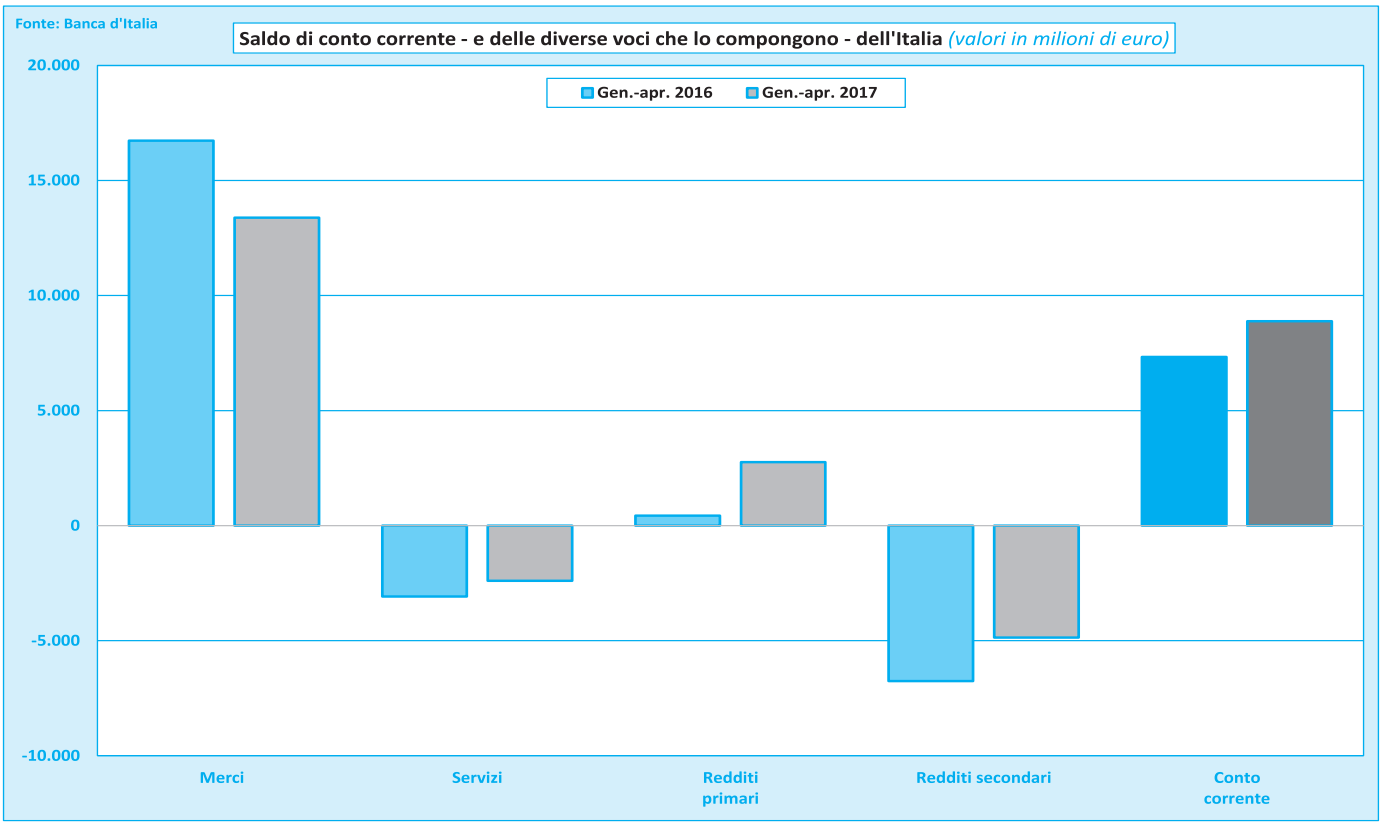
Durante i primi quattro mesi dell'anno in corso, l'interscambio commerciale dell'Unione Europea a 28 ha evidenziato segnali di una ritrovata vitalità.

Dalla elaborazione dei dati diffusi dall'Eurostat si desume che gli scambi commerciali dell'UE stanno mostrando delle dinamiche particolarmente positive nei mercati internazionali: nel corso dei primi quattro mesi del 2017, infatti, sia l'export che l'import hanno conosciuto – rispetto al corrispondente periodo del 2016 – degli incrementi di considerevole entità, rispettivamente pari al 7,2 e all'8,2 per cento.

Scendendo nello specifico l'export comunitario è aumentato – in termini assoluti – di 115 miliardi di euro, grazie ad un miglioramento che ha riguardato ben 25 dei 28 Paesi UE. Tra questi rientra l'Italia che ha accresciuto le vendite all'estero – su base tendenziale – di 8,8 miliardi di euro, pari – in termini relativi – ad una crescita del 6,6%. Meglio di noi hanno fatto solo i Paesi Bassi, la Germania - entrambi i mercati con un incremento delle esportazioni di circa 22 miliardi - e il Regno Unito, che ha visto aumentare i propri introiti derivanti dai mercati internazionali di 9,5 miliardi.

Viceversa Cipro, Malta e Lussemburgo sono stati gli unici Paesi che, nel corso del primo quadrimestre di quest'anno, hanno ridotto il proprio export. Va tuttavia aggiunto che questi tre mercati contribuiscono complessivamente – alle esportazioni UE - per appena lo 0,4% ***(tavola 3)***.

Per quanto concerne le importazioni dell'UE, esse sono aumentate, se paragonate al primo quadrimestre dello scorso anno, di 126,9 miliardi di euro. Dei 28 Paesi dell'Unione Europea, ben 26 hanno registrato tassi di crescita positivi. In particolare, in termini relativi, l'incremento più



marcato è stato realizzato da Cipro (34,1%), mentre, in termini assoluti, i risultati più importanti sono stati totalizzati da Germania e Paesi Bassi che, in un quadrimestre, hanno ampliato i propri acquisti dall'estero, rispettivamente, di 28 e 18,6 miliardi di euro.

L'Italia, che ha realizzato un rilevante +10,1%, è passata dai 120,4 miliardi di euro di gennaio – aprile 2016 a 132,6 miliardi, posizionandosi – in questa speciale classifica – al terzo posto.

Per quanto riguarda i saldi commerciali, tra gennaio e aprile di quest'anno va evidenziato che solo 7 paesi su 28 hanno – rispetto ai primi quattro mesi del 2016 – registrato miglioramenti. Al primo posto, in questa specifica graduatoria, si colloca il Regno Unito, con una contrazione del disavanzo di 10,9 miliardi di euro, seguito dai Paesi Bassi e dall'Irlanda, con un incremento dei rispettivi surplus di circa 3 miliardi di euro ciascuno. Il nostro paese, a causa di un'accelerazione dell'export meno consistente di quella realizzata dall'import, si posiziona al terzultimo posto: dai +13,6 miliardi di euro, di gennaio – aprile 2016, il nostro attivo è sceso a 10,2 miliardi. Peggio di noi, nonostante un incremento delle vendite al quale però si è associato un aumento più rilevante degli acquisti, hanno fatto comunque la Germania e la Francia.

Nel corso del primo quadrimestre dell'anno è cresciuto l'avanzo di conto corrente, nonostante il rallentamento del surplus mercantile.

Tra gennaio e aprile dell'anno in corso, la bilancia dei pagamenti italiana ha visto ampliare, grazie all'apporto positivo dei servizi e dei redditi, sia primari che secondari, il suo surplus di conto corrente a circa 8,9 miliardi di euro, dai 7,3 miliardi registrati nel corrispondente periodo del 2016.

Il contributo maggiore è arrivato dai redditi primari che, nell'arco di quattro mesi, hanno migliorato il proprio attivo di oltre 2,3 miliardi di euro. Tale andamento favorevole è imputabile ad una crescita cospicua dei crediti (+9,1%) alla quale si è associata una riduzione – seppur di segno opposto - meno marcata dei debiti (-4,8%). È dallo scorso anno inoltre che questa voce risulta in surplus, dopo che il periodo 2008 – 2015 si era caratterizzato per dei disavanzi talvolta anche molto consistenti.

Dopo che, dal 2011 al 2016, la bilancia mercantile (espressa in termini *fob-fob*) ha collezionato continui progressi, quest'anno - durante i primi quattro mesi – pur restando in attivo per poco meno di 13,4 miliardi di euro ha subito una contrazione, rispetto al corrispondente periodo del 2016, di oltre 3,3 miliardi ***(tavola 4)***. Tutto ciò è imputabile ad una crescita dell'export (+6,1%) che si è accompagnata ad un'accelerazione dell'import ancor più consistente (+9,9%).

Infine, sempre tra gennaio e aprile 2017, nonostante i miglioramenti realizzati dei propri conti con l'estero, trainati dagli andamenti favorevoli dei crediti, sia i servizi che i redditi secondari non sono riusciti a portare in attivo le rispettive bilance.